

DOMENICO ORLANDO

AI GIOVANI

DUE LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO

Dal campo delle severe trattazioni d'ordine erudito ci piace di uscire per rivolgerci ai giovani con la voce del Tommaseo, la cui personalità purtroppo ancor oggi viene assai di frequente, anche in testi scolastici nel complesso ben allestiti, presentata in una luce tutt'altro che giusta. E per cortese condiscendenza della Signora Maria Artale Tolja, che qui a Zara vive non meno intenta all'educazione dei suoi figli che preoccupata dal rendere, *con l'opere*, onore alla memoria intemerata del padre Spiridione, figliastro del Dalmata italianissimo, pubblichiamo due lettere inedite scritte da questo al figlio Girolamo, mentre compiva i suoi studi universitari a Pisa.

Ricordiamo intanto che Girolamo Tommaseo nacque a Corfù nell'ottobre 1853; che ricevette la prima educazione dal padre e dalla madre, compì gli studi ginnasiali e liceali nell'Istituto Fiorentino dei padri Scolopi e si laureò in giurisprudenza a Pisa; che rimasto orfano quand'era poco più che ventenne, portò quell'autorità e quel decoro che gli veniva dall'esser figlio di tanto padre con la più perfetta semplicità, come può avvenire solo di chi è in un ordine molto alto di vita spirituale. Morì a Sebenico il 1^o gennaio 1899 ⁽¹⁾.

(¹) Cfr. intorno a lui: « Il Dalmata » del 4 gennaio 1899; P. MAZZOLENI: *Girolamo Tommaseo*, in « Rivista Dalmatica » anno I, fasc. I, pag. 96 e sgg.; I. DEL LUNGO e P. PRUNAS: *N. Tommaseo e G. Capponi*, « Carteggio inedito » vol. I, pp. V, VI, X, e vol. III, pp. 92 e 237.

I.

MIO CARO GIROLAMO

Ci dispiace che i punti non corrispondano a quel che vi pare d'aver meritato; ma crediamo che abbiate fatto il possibile dal canto vostro per meritare: e questo pensiero ci conforta assai più che non potrebbero i trenta punti men che giustamente ottenuti. Siffatti conti non li leva giusti che Dio benedetto. Ma l'aver fatto il proprio dovere, e il proposito fermo di sempre farlo, checchè possa parere o seguire, è la vera dignità dell'anima nostra. Astenetevi da querele con altri; e verso i Professori non fate alcun segno di cruccio. Poteva andare anche peggio. Per la prova che resta, non tralasciate di studiare, e raccomandatevi a Dio; il quale ci manda le afflizioni per innalzare i nostri pensieri, e dare agli affetti nostri vigore di sanità, da poter sostenere i cimenti difficili della vita. Gli studii che fate, anco insufficienti e disameni ⁽¹⁾, credetelo, vi gioveranno: e io lo so, che delle cose imparucchiate all'università malamente, ho pur fatto mio pro a qualche maniera. Che questi anni di Pisa passino, desideriamo anche noi; e speriamo dalla compagnia vostra consolazioni, perchè se ne ha gran bisogno. Mi duole che debbano pesare sopra di voi le disgrazie del povero padre vostro. Ma spero che mai non imprecherete al suo nome e onorerete la sua memoria con opere oneste. Scrivete in tempo del denaro che abbiamo a mandarvi; e se vi paia che, dando mezza la mesata a tutto il di cinque, si faccia cattiva figura. Ricevete, mio caro Girolamo, tutte le nostre benedizioni.

4. Luglio 72.

VOSTRO PADRE

(1) Girolamo Tommaseo si sarebbe dedicato più volentieri agli studi letterari e comunque, pure attendendo al giure, aveva attitudine e sapeva trovare il tempo a coltivare la poesia. E versi commossi, con bella maestria del numero dedicò a 17 anni al Padre (cfr. il « Dalmatino » del 1933-XI, p. 63), ma in altra lettera ancora inedita il Tommaseo lo loda per versi scritti in onore della madre, giudicandoli « scritti col cuore e tali da essere corona immarcescibile al sepolcro di Lei e alla fronte dell'autore per difenderlo dai pericoli della vita ». Nella stessa lettera peraltro perchè il figliuolo non trascuri per la poesia i suoi studi giuridici esce il T. con la consueta elevatezza e nobiltà a dire: « Bisogna insieme por mente sul serio allo studio della legge, che si nobilita salendo alle ragioni delle cose, e al diritto romano, e alla storia delle consuetudini e nel jus civile e nel penale infondendo il senso della privata e della pubblica moralità ».